



**FONDAZIONE**

ROMA SAPIENZA

SEZIONE COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

**Dibattiti sull'Internazionalizzazione  
VERSO UNA NUOVA EUROPA: ISTITUZIONI TRASPARENTI E  
ATTENZIONE AL SOCIALE**

**9 maggio 2017 - Sapienza aula Blu 3 -**

**moderatore: Avv. Michele Di Pace**

**Abstract interventi**

**Rilanciare l'Europa puntando sul sociale - Roberto Pasca di Magliano<sup>1</sup>**

Lo stesso tipo di malcontento populista che ha alimentato Brexit è in crescita in tutta Europa a dimostrazione che i politici hanno perso di vista l'obiettivo centrale del progetto europeo: garantire il benessere di tutti gli europei, aumentando integrazione e coesione. Le persone sono la vera ricchezza di una nazione sia nelle Paesi sviluppati che nei sottosviluppati. Il modo migliore per migliorare il capitale umano di un Paese o di una regione è attraverso l'equità sociale.

Tuttavia, questa prospettiva non ha ancora messo radici nell'élite europea, dove ben intenzionati economisti e politici credono di fare la cosa giusta predicando l'equilibrio di bilancio e della spesa, di solito tagliando i bilanci di salute, l'istruzione e le infrastrutture. Questi politici, con scarsa evidenza empirica, ritengono che una prudenza fiscale oggi porterà ad un'economia più forte domani.

Questa è la filosofia che ispira il mix attuale di politiche in Europa, ispirate all'austerità fiscale combinata con riforme strutturali. Ovviamente, i costi di queste politiche ricadono per lo più sui poveri e sulla classe media:

- i. Chi trae vantaggio dalla crescita: tanti o pochi? Un'economia non può dirsi in vera crescita quando una piccola minoranza riceve la maggior parte dei guadagni, mentre molte di tutti gli altri rimane lo stesso o diminuisce.
- ii. Quando il prodotto interno lordo è l'indicatore preferito per misurare la crescita, molti fattori che contribuiscono al benessere umano sono ignorati. La spesa per le esigenze fondamentali, come la sanità e l'istruzione, sono viste come un costo piuttosto che un investimento. Se invece si considerasse tale

---

<sup>1</sup> Professore of Growth Economics, Sapienza Università di Roma; professore di Economia e gestione dell'innovazione, direttore Master International Cooperation, Finance and Development, Unitelma Sapienza Roma; presidente sezione Cooperazione Internazionale, Fondazione Roma Sapienza dell'innovazione.



spesa come un investimento, si potrebbe iniziare a pensare a come massimizzare i rendimenti. Come tutti gli investimenti in capitale umano o fisso, si manifestano rendimenti decrescenti ad alti livelli di investimento. Quindi, piuttosto che incanalare benefici economici ai ricchi, i politici dovrebbero valutare se l'investimento in maggiori opportunità per i poveri sia in realtà più utile per la crescita economica.

- iii. E 'ora che l'Unione Europea torni alle politiche macroeconomiche espansive, che hanno riconosciuto i benefici della piena occupazione nel promuovere la stabilità sociale e la crescita sostenibile. Come mostra il modello nordico, un alto tasso di occupazione è un bene per l'economia perché assicura entrate fiscali adeguate per finanziare livelli elevati di investimento sociale, che crea un circolo virtuoso. Molti paesi europei sono costretti, invece, in un circolo vizioso per effetto di politiche di austerità che aggravano la disoccupazione, in particolare quella giovanile. Questo è uno spreco, perché crea una generazione di disagiati, incapaci di guidare la crescita futura. I Paesi europei dovrebbero investire nel proprio capitale umano per stimolare il potenziale di crescita economica.
- iv. Le politiche fiscali dei Paesi europei danno scarsa importanza al potere d'acquisto della classe media, alla forza della creatività e dell'innovazione.
- v. I governi devono ridurre le formalità burocratiche in modo che gli imprenditori possono accettare più rischi nel fare gli investimenti e disegnare misure dirette a favore dei più bisognosi.

I fattori che stanno incrinando i valori fondanti dell'Unione europea riguardano due aspetti in particolare: l'aumento della disuguaglianza che si è verificata in termini di nuove forme di povertà tra le classi sociali più vulnerabili; la crescita incontrollata dei flussi migratori che si traduce per i Paesi di transito (e non solo) in costi economici e sociali insopportabili. Le preoccupazioni dei cittadini europei sulle conseguenze sociali di questi fenomeni creano confusione e scontento che si riversano sulle istituzioni comunitarie, giudicate incapaci di correggere le distorsioni. Il rilancio dei valori di coesione e di integrazione tra le nazioni europee è la vera sfida che l'Unione deve affrontare con fermezza ri-focalizzando l'insieme delle politiche disegnate dall'alto verso misure concrete, semplici e trasparenti capaci di migliorare il benessere delle classi meno abbienti. Se le esigenze dei cittadini e le loro aspettative saranno prese in debita considerazione, ne beneficerà anche la fiducia verso le istituzioni europee.



## **Un'Unione Europea vicina ai propri cittadini**

**Claudio Consalvo Corduas<sup>2</sup>**

Al giorno d'oggi la frammentazione dei legami europei è di grande attualità. La Catalogna contro la Spagna unita; la Scozia contro la Gran Bretagna; il Regno Unito contro l'Europa Unita; l'Irlanda prima contro tutti, poi a favore del Trattato di Lisbona sulla UE; elezioni e referendum sotto scacco dei partiti euroscettici; e via dicendo. I paesi dell'est europeo, Polonia in testa, non vogliono un'Europa a due o più velocità, ma si oppongono all'impegno per un'Europa politicamente più coesa.

La diaspora affascina tutti, forse perché si pensa di contare più da separati che da uniti. Ma chi conterebbe di più? Le collettività locali o le caste di potere locali? I cittadini europei, che non si riconoscono più nella classe politica europeista, dovrebbero ricordare le originarie difficoltà sia dell'economia drogata dall'inflazione competitiva e dall'indebitamento pubblico, sia delle cicliche crisi energetiche, sia della disomogeneità normativa tra i partner commerciali europei, sia della concorrenza inesistente. Dovrebbero ricordare quante conquiste della convivenza civile e nazionale sono dovute allo sforzo di creare una comunità avanzata ed omogenea tra gli Stati membri della UE.

Nonostante le numerose conquiste sociali ed il benessere economico diffuso, raggiunto in più di mezzo secolo di pace e di collaborazione, a causa di un'opinione pubblica ondivaga, l'Europa si presenta ancora fragile e meno unita di quel che possa apparire. Inoltre, salvo per la politica monetaria, l'Europa oscilla tra una ibrida Confederazione di Stati, ed una Federazione. Molte delle difficoltà attuali in sede europea, come percepite dai cittadini della UE, dipendono dalla complessità delle strutture istituzionali della stessa UE e dallo scarso coraggio delle classi politiche degli Stati membri di inserirsi in un contesto pienamente sovranazionale.

Molti provvedimenti normativi comunitari sono direttamente applicabili nel diritto degli Stati membri in base al principio del primato del diritto comunitario. Questo principio rappresenta una fondamentale garanzia per i cittadini europei che possono beneficiare direttamente delle regole comunitarie. Altri provvedimenti comunitari, per trovare applicazione devono essere recepiti da leggi o provvedimenti normativi nazionali. Per esempio la responsabilità della politica sociale e del lavoro spetta in primo luogo ai governi nazionali. I finanziamenti dell'UE si limitano a sostenere e integrare i loro sforzi. I provvedimenti fuori dalle competenze esclusive comunitarie

---

<sup>2</sup> Avvocato cassazionista. Consulente Commissione UE. Già professore a contratto di Economia e politica dello sviluppo sostenibile e delle fonti energetiche, Sapienza Università di Roma



non di rado si sono incagliati e si incagliano nei Parlamenti nazionali o, adottata finalmente una legge di applicazione, nell'assenza dei relativi decreti attuativi.

Questa situazione, accompagnata da una scarsa presenza nei media nazionali, non evidenzia quanto la UE abbia modificato in meglio la condizione dei cittadini europei.

Si pensa che la UE sia lontana dai cittadini, governata da tecnocrati astratti e insensibili alle istanze locali. Nulla di più lontano dalla realtà!

Mercato unico, programma Erasmus, tutela ambientale, assistenza sanitaria, libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali, libertà di stabilimento, moneta unica, cittadinanza europea, parità di trattamento indipendente dalla nazionalità, efficienza energetica, concorrenza, trasporti, privatizzazioni, riduzione generalizzata di costi e prezzi, sicurezza, lavori pubblici e via dicendo, sono alcuni dei settori oggetto di interventi della UE. Dei relativi vantaggi ne beneficiamo tutti. C'è da rilevare, almeno nel caso dell'Italia, che moltissime innovazioni legislative sono derivate dalla necessità di uniformarsi alle indicazioni comunitarie, particolarmente in materia di concorrenza. Con ciò le direttive comunitarie hanno conferito un'impronta progressista ed innovativa alla legislazione italiana.

Favorire il processo di integrazione europea e ridurre la distanza fra cittadini e Istituzioni europee è un processo da tempo iniziato, lungo e mai concluso, che richiederebbe maggiore attenzione da parte sia delle Istituzioni nazionali che degli stessi cittadini.

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009 ha diviso le competenze della UE in tre categorie: esclusive, concorrenti e di sostegno.

L'adozione di questo Trattato ha comportato una serie di cambiamenti rilevanti che hanno reso l'Unione più vicina ai suoi cittadini e hanno stimolato un intenso dibattito transfrontaliero sulle politiche dell'Unione. Fra questi, l'articolo 11 sulla democrazia partecipativa, introdotto nel Trattato sull'Unione Europea (TUE), ha conferito una dimensione partecipativa nuova sul piano europeo, anche se ancora timida ed incompleta. Questo processo democratico di avvicinamento ai cittadini gode anche di un cospicuo finanziamento della UE.

L'analisi delle problematiche relative al collegamento tra cittadini ed Istituzioni europee può dividersi in due aspetti. Da un lato, occorre analizzare le possibilità e le prospettive di un rafforzamento di queste stesse Istituzioni per allontanare gli spettri delle paure che oggi attanagliano gli europei e favoriscono populismo e demagogia. Dall'altro lato, occorre analizzare la struttura giuridico-economica che ormai lega indissolubilmente il sistema produttivo europeo. Queste analisi possono favorire la comprensione e quindi la partecipazione dei cittadini al processo di maturazione di



una nazione europea.

Il pendolo dell'opinione pubblica oscilla, mai come oggi, tra razionalismo e irrazionalismo. Sotto il profilo politico ciò si concretizza nel conflitto tra innovazione e reazione. Due antagonisti che nel corso della Storia hanno vissuto successi e sconfitte. Oggi il rischio di una regressione in sede europea è molto alto, perché sono alti i costi corporativi più che sociali per adeguarsi soprattutto all'efficienza della spesa pubblica.

Questi due aspetti ruotano intorno al pilastro fondamentale di una riforma costituzionale. Riforma che si presenta ad un bivio: direzione nazionale o sovranazionale. Regredire su un decisionismo nazionale o sviluppare ulteriormente quello europeo. Questa scelta implica due conseguenze: depennare gli adattamenti costituzionali e ordinari alle esigenze comunitarie, oppure introdurre degli ulteriori elementi di rinuncia alle prerogative della sovranità nazionale. In tale processo sarà determinante la posizione ed il ruolo dei cittadini sul proprio futuro. Dovremo decidere l'assetto europeo e nazionale, nonché quello costituzionale politico ed economico. Comprendere i relativi elementi in gioco, la loro genesi ed evoluzione, le potenzialità ed i costi, significa poter effettuare una scelta cosciente e responsabile per noi e per le nuove generazioni, anche in termini di crescita e sviluppo sostenibile in Europa.